ULTIMA EDIZIONE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno II - Num. 136
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

VENERDI'
SABATO
18-19 Giugno 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. Santa Teresa 7, tel. 40-039, 50-990, 63-961 — Prezzi per m [illegible] di altezza (larghezza una colonna): Annunci commerciali L. 70. Annunci finanziari e legali L. 90. Necrologie L. 60. Echi di cronaca e Spettacoli L. 150 la linea. Pubblicità economica: vedere testata rubriche. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/13560): Italia anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. Estero: anno L. 6600, semestre L. 3340, trimestre L. 1450. — Copie arretrate: prezzo doppio.

E' CONTINUATO ALLA CAMERA IL DIBATTITO SULLE ARMI

I saragatiani insistono per l'aumento delle imposte

Essi reclamano una severa tassazione non solo delle grandi ricchezze, ma dei consumi voluttuari e dei vistosi guadagni - La relazione finanziaria dell'on. Pella - Piano Marshall e circolazione cartacea

Roma, venerdì sera.

I saragatiani insistono nel chiedere la riforma tributaria, che deve essere la fonte principale del risanamento economico e finanziario del Paese, per raggiungere il quale occorrerà porre mano a duri provvedimenti, quali l'abolizione dei prezzi politici, la chiusura di aziende, la riduzione di personale, economie rigorose e continuate nell'attività statale e privata.

Ma questi provvedimenti non basteranno e del resto, osservano i saragatiani, sarebbero ingiusti se non accompagnati da altri tendenti a far pagare le imposte al maggior numero possibile di cittadini, tassare i consumi voluttuari, le grandi ricchezze, i vistosi guadagni.

Per ottenere questo bisogna creare organi capaci di accertare i redditi. Inoltre, per dare lavoro ai disoccupati, occorre accelerare l'appoderamento e le costruzioni edilizie.

Per una politica di economia i saragatiani citano due tipi di casi: le segreterie di alcuni ministeri sono pletoriche e costose; le retribuzioni eccessive; per esempio a dirigenti e consulenti di aziende statali, alcune delle quali in condizioni di pauroso deficit, vengono concesse retribuzioni assai vistose, che andrebbero da sei a sette milioni all'anno, oltre a cospicue gratifiche.

La seduta alla Camera è aperta stamane alle ore 11, per riprendere in esame il disegno di legge che proroga le disposizioni per il controllo delle armi. L'opposizione del Fronte è sempre assai vivace contro questa legge, che viene considerata incostituzionale.

Ma nonostante il tono consuetamente violento, si crede di scorgere nell'atteggiamento dei partiti del Fronte un nuovo orientamento, che potrebbe preludere a rapporti di minor tensione tra il Governo e l'opposizione.

Anche stamane l'opposizione alla proroga da parte dei settori frontisti si è manifestata attraverso la parola dell'on. Gullo, il quale ha tra l'altro rilevato una sperequazione fra le pene comminate per la detenzione di armi e quelle che riguardano i reati commessi con le armi.

Segue l'on. Cocco Ortu, liberale, il quale afferma che i liberali voteranno a favore del disegno di legge.

Dopo una breve sospensione meridiana, la Camera riprenderà alle 16,30 i suoi lavori.

Il ministro Pella si appresta a fare la sua relazione finanziaria che secondo la prassi riguarda non solo l'andamento dell'esercizio finanziario prossimo a concludersi, ma accenna anche alle previsioni che possono fondatamente formularsi per il nuovo anno finanziario.

Si è riunito stamane a Palazzo Viminale sotto la presidenza dell'on. Tremelloni il sottocomitato CIR ed ERP. E' stato fatto un attento esame del sistema di acquisti delle merci e dei programmi produttivi nel campo della siderurgia, delle ferrovie, della marina mercantile, della bonifica e degli impianti elettrici.

Interrogato sulla possibilità che il Tesoro debba aumentare la circolazione cartacea in corrispondenza dell'immissione nel mercato delle merci E.R.P., le quali daranno un rendimento produttivo ritardato, il dott. Costa, presidente della Confindustria, ha risposto che, a suo avviso, «il problema si presenta sotto l'aspetto di maggior necessità creditizia, in relazione all'eventuale acquisto di macchinario e di impianti, per il quale l'E.R.P. provvede al finanziamento soltanto degli acquisti, lasciando al Paese beneficiario il finanziamento di tutte le altre operazioni legate all'invio del macchinario e degli impianti. Il problema è creditizio e riguarda più il congegno bancario e le garanzie che ad esso possono essere date che non il Tesoro».

A. Sergio

Zapotocky, il successore di Gottwald alla Presidenza del Consiglio cecoslovacco.

LA MIA VITA

DI RACHELE MUSSOLINI

LA GUERRA incomincia

XIV.

L'estate del 1939 segnò l'inizio del tanto temuto e tragico conflitto mondiale. Dalla conclusione del «patto d'acciaio», i contatti diplomatici fra Roma e Berlino si erano intensificati.

Per la verità, devo riferire che cercai allora personalmente di aiutare mio marito a vedere più addentro, oltre la realtà che gli veniva mostrata. Potrei citare moltissimi esempi.

Una volta il sottosegretario all'aviazione venne a rapporto alla Rocca delle Caminate ed ebbe l'incarico di visitare la fabbrica di aeroplani Caproni impiantata vicino a Predappio. Il sottosegretario fece la visita, promise la fornitura di materiale per alcune centinaia di aeroplani, e, dopo qualche tempo, venne annunciato che centinaia di questi nuovi tipi erano già allestiti. Invece era arrivato a Predappio il materiale per due, dico due, apparecchi. Le inchieste che seguivano alle mie domande confermavano sempre tutto quanto avevo svelato.

Il 1° settembre le truppe tedesche entrarono in Polonia. Da allora le giornate di Benito furono gravate dalle preoccupazioni per la sorte dell'Italia. Egli mi diceva: «E' ormai impossibile non entrare in guerra e più impossibile ancora, e pericoloso, non entrarvi a fianco della Germania. Con il patto russo-tedesco la Germania è imbattibile da qualsiasi altra potenza e coalizione».

Più di una volta, come parlando a se stesso, ho udito Mussolini arguire: «L'Inghilterra non può opporsi alla macchina bellica tedesca e gli Stati Uniti sono troppo lontani, e anche se si decidono ad entrare in guerra non potranno approntare uno sforzo bellico tale da deviare le sorti della guerra prima che la Germania abbia conquistato la vittoria».

Il 25 febbraio del 1940 venne a Roma l'inviato straordinario di Roosevelt, Sumner Welles e la mattina dopo conferì a lungo con Mussolini. Benito mi confidò, a colloquio avvenuto, che era stato «molto franco».

La visita di Sumner Welles a Roma destò un'evidente preoccupazione nel Governo tedesco e il 9 marzo, quasi all'indomani della visita di Welles a Berlino, Hitler inviò a Roma il Ministro degli esteri Von Ribbentrop per controbilanciare, con propositi di forza, qualsiasi titubanza italiana di fronte all'estendersi del conflitto.

Mussolini ebbe una vera e propria crisi intima il 30 maggio, quando il Presidente Roosevelt gli inviò un messaggio personale esortandolo a rimanere fuori della mischia. Ricordo che venne a casa con un mucchio di fotografie e parecchi documentari sulle operazioni belliche tedesche. Proiettammo i documentari a Villa Torlonia ed io ricordo come erano veramente di un'efficacia incredibile. Le armate tedesche sembravano un ciclone che abbatteva ogni ostacolo e spezzava ogni resistenza. «Guarda che forze militari formidabili» esclamava Benito. «Che noi entriamo o no, i tedeschi occuperanno tutta l'Europa e senza un nostro contributo di sangue detteranno loro soli le condizioni future per l'esistenza europea».

«Ormai tutti vogliono la guerra. Anche quei pochi che erano contrari al patto d'acciaio hanno cambiato opinione. E mi si muovono critiche perchè noi non facciamo la brutta figura di arrivare per ultimi».

(Continua).

Per una distensione fra Russia e America

Sondaggi di Manuilski per l'inizio di trattative

Truman ha interrotto il suo viaggio elettorale

Dimitri Manuilski.

NEW YORK, venerdì sera.

Non Malik, successore di Gromyko alla testa della delegazione sovietica presso le Nazioni Unite, bensì Manuilski, rappresentante ucraino al Consiglio di Sicurezza, sarebbe il negoziatore di Mosca «in partibus infidelium» incaricato di preparare una distensione fra il Cremlino e la Casa Bianca.

Questa almeno è l'informazione diffusa con insistenza nei circoli diplomatici di Washington. La possibilità di una tregua nella «guerra fredda», dopo il vivace scambio di accuse determinato dalle note Bedell Smith-Molotov, sembrano farsi sempre più concrete, e si ritorna all'interpretazione, secondo cui l'intransigente polemica palesata in quell'occasione dalle due parti non escludeva la volontà di pacificazione.

Contrariamente alle prime ipotesi, il compito di queste trattative segrete e delicatissime — preludio necessario ad eventuali negoziati ufficiali — sarebbe stato affidato non al successore di Gromyko ma al suo più energico collaboratore Manuilski ha presieduto infatti la delegazione ucraina all'O.N.U. fin da San Francisco e si è presentato spesso come l'uomo di punta fra i rappresentanti del gruppo sovietico. Questo passato di intransigenza, tuttavia, non esclude che Dmitri Manuilski goda di notevole autorità personale e di una solida fama.

Nell'attesa di questi contatti russo-americani, l'attenzione dei commentatori politici si accentra frattanto sui sintomi di distensione che possono venire individuati nei vari scacchieri e particolarmente sulla migliorata atmosfera nei Balcani e in Germania. Nei Balcani, mentre Markos ripete le offerte di pace, la Bulgaria invita la Grecia ad una ripresa di rapporti diplomatici; in Germania il maresciallo Sokolowsky si è dichiarato pronto ad appoggiare qualsiasi misura atta a favorire una riforma monetaria unica in tutto l'ex-Reich.

Nonostante il silenzio delle sfere ufficiali, si deve forse legare a questo inizio di sondaggi l'improvviso ritorno a Washington del presidente Truman.

Il Capo dello Stato ha interrotto nell'Illinois la sua «tournée» elettorale, ed ha dichiarato alla folla che lo acclamava nella stazione di East-Saint Louis, parlando dal suo treno personale, di ritornare alla Casa Bianca per «mettere il veto su alcune leggi».

Alle ragioni di politica interna potrebbero unirsi, tuttavia motivi di politica estera, tanto più che i negoziati per gli accordi bilaterali sul piano Marshall si rivelano assai difficili.

Ieri il sottosegretario agli affari economici William Thorp ha conferito per ben sei ore con i rappresentanti inglese, francese, svedese e danese, ma al termine del lunghissimo soliloquio nessuna intesa era stata raggiunta.

Gli spiriti tormentano un ufficiale d'artiglieria

Una lunga serie di fenomeni soprannaturali - Predisse con esattezza la fine di Mussolini e quando abitava a Torino, in una casa di piazza Solferino, provocò un'inchiesta della Scuola di Guerra

Napoli, venerdì sera.

Specialisti della materia e alcuni uomini di scienza stanno in questi giorni studiando il caso dell'ufficiale di artiglieria Vittorio Masucci, che normalmente risiede a Quadrelle in provincia di Avellino, protagonista di una lunga serie di stranissimi fenomeni soprannaturali, che sono stati vissuti non solo dal Masucci ma anche da molte altre persone sulla cui buona fede non è possibile sollevare dubbi, compreso il canonico prof. Beniamino.

Anzi è proprio questo canonico che assistè a uno degli straordinari fenomeni.

Il Masucci era un giorno suo ospite, quando lo vide sbianchirsi in volto e cominciare a parlare in modo strano, come dominato da diaboliche influenze. Con voce che non era la sua, il Masucci gli disse: «Domani prima dello spuntar dell'alba lei dovrà alzarsi».

Per tutto il resto della giornata il Masucci apparve calmo. All'alba fu svegliato da una voce misteriosa che gli sussurrava all'orecchio: «Non sei solo... non sei solo...».

In un baleno fu in piedi e come un automa scese le scale attraversò il cortile e giunto alla cisterna si gettò a capofitto nell'acqua gelida.

Qualcuno udì il tonfo, lo udì anche il canonico che accorse.

Potenze occulte giravano e rigiravano il giovane nel fondo della cisterna, e a tratti lo si udiva predicare: «In verità vi dico che la luce scomparirà dalla terra e una nuova civiltà governerà il mondo».

Con l'aiuto del sindaco comm. Francesco Amodeo e del fratello di questi avv. Luigi fu approntata l'opera di soccorso. Venne lanciata una fune ma prima che questa toccasse l'acqua fu visto il giovane sollevarsi e tornare alla superficie come proiettato dal basso. Appariva perfettamente asciutto.

Il Masucci è lo stesso che molto prima della guerra, alla presenza del dott. Alfonso Cavaccini, in un momento di esaltazione medianica, predisse con esattezza di particolari, la guerra mondiale, i suoi sviluppi, la sconfitta dell'Italia e la fine a Dongo di Mussolini per mano di un giustiziere.

Quando si trovava a Torino quale sottotenente alla Scuola di applicazione di Artiglieria e Genio la sua padrona di casa presentò un rapporto al vice-comandante della Scuola, ten. colonn. Rodriguez, nel quale lamentava che tutte le notti il Masucci si abbandonava nella sua camera a un baccano indiavolato, in compagnia di numerosi amici e amiche. Fu disposta una inchiesta e un servizio di vigilanza nella abitazione stessa — che era in piazza Solferino 9. Effettivamente e per molte notti furono uditi rumori infernali, ma nella camera [illegible] del Masucci — sempre sorpreso in un sonno profondo — non v'era anima viva. Spiriti maligni si divertivano alle sue spalle, senza che egli nulla udisse.

Nel 1920, quando era bambino, si intratteneva allegramente in giardino con una cuginetta. Improvvisamente smise di giuocare e con voce che non era la sua le mormorò: «Guarda è il che scende, dice che ti porterà via e che mai più ci rivedremo». La cuginetta tise dandogli dello sciocco. Il giorno dopo però la fanciulla era costretta a letto da un male che i medici non riuscirono a diagnosticare: poche ore dopo moriva.

ULTIMISSIME

Per la Lancia iniziate a Roma le trattative

La questione degli affitti

ROMA, venerdì sera.

I rappresentanti degli operai che fanno parte della delegazione torinese, giunta a Roma per la vertenza della Lancia, si sono riuniti stamane nella sede della Confederazione del lavoro con l'on. Bitossi, segretario della Confederazione al quale è stato fatto un quadro della situazione.

Non si è ancora fissato, al momento in cui telefoniamo, l'incontro con la Confindustria; si ritiene però che esso possa aver luogo in giornata.

Martedì o mercoledì si riunirà il Consiglio dei Ministri per prendere in esame il progetto organico predisposto dal ministro della Giustizia on. Grassi, per la disciplina delle locazioni.

Il decreto che reca il blocco delle locazioni viene a scadere il 30 settembre e pertanto è necessario che il Parlamento sia investito in tempo utile dell'esame del problema perchè tale esame sia quanto più possibile approfondito. Tuttavia neppure la presentazione prima delle ferie estive che si inizieranno il 15 luglio eviterà la necessità di una proroga delle disposizioni vigenti perchè, dato che il Parlamento riprenderà i lavori non prima del 15 settembre, non vi sarà tempo sufficiente per la discussione di una legge organica.

CLERMONT città del silenzio

Torna la calma, ma tutto è fermo - L'opposizione dei socialisti e dei cattolici allo sciopero nazionale di solidarietà

Nostro servizio particolare

Parigi, venerdì sera.

Stanno accomodandosi le cose a Clermont Ferrand, come i più ritengono, oppure nessun passo in avanti è stato compiuto nel corso dei colloqui intervenuti ieri fra il prefetto e i delegati sindacali?

Sarebbe forse prematuro rispondere con precisione a un quesito che preoccupa altamente Governo e opinione pubblica alla vigilia della decisione presa dalla C.G.T. (comunista) di proclamare domani uno sciopero generale di protesta in tutta la Francia, sciopero previsto per la durata di un'ora.

E' evidente che, se la tregua tacitamente concordata l'altra notte continuasse e se un accordo intervenisse non soltanto tra i sindacati operai e le autorità, ma fra il signor Bergougnan e i suoi operai, la dimostrazione prevista perderebbe quel carattere di solidarietà e di fraternità che i comunisti si sforzano di attribuirle, e l'ordine di sciopero generale sarebbe fiaccamente seguito e comunque senza grande entusiasmo.

I sindacati minori — quello democristiano della Confederazione francese dei lavoratori cristiani e quello socialista di Force Ouvrière hanno per conto loro domandato ai propri iscritti di non aderire ad una manifestazione politica destinata a mascherare, sotto il pretesto della solidarietà di classe, una manovra politica demagogica.

A Clermont Ferrand nessun nuovo incidente serio ha aggravato la situazione, ma la città è praticamente isolata dal resto del paese. Ieri diecimila operai della Michelin hanno tenuto un grande comizio.

La maggior parte degli stabilimenti industriali sono chiusi, le tranvie non funzionano, i treni giungono soltanto fino a Riom ed i viaggiatori debbono percorrere gli ultimi dieci chilometri con mezzi di trasporto di fortuna. Il più gran numero dei negozi, caffè, alberghi e ristoranti sono chiusi ed il gas di illuminazione comincia a far difetto.

Al ministero degli Interni si è tuttavia ottimisti, perchè si spera nella conclusione di un accordo in giornata, tanto più che André Bergougnan, dopo due ore di colloquio con il rappresentante del governo, si era dichiarato disposto ad un incontro immediato con gli esponenti sindacali.

vice

Attacco aereo in massa sui guerriglieri di Markos

Atene, venerdì sera.

Il comunicato dello Stato Maggiore greco annuncia oggi per la prima volta un riuscito «attacco aereo in massa» contro le postazioni del «generale Markos», capo dei guerriglieri ellenici, sul monte Grammos e sulle pendici del Pindo.

Il comunicato aggiunge che violenti combattimenti sono in corso nella Macedonia occidentale dove 43 partigiani sono rimasti uccisi e 12 si sono arresi.

Secondo il bollettino, le truppe regie sono state fatte segno al fuoco di mitragliatrici e di mortai da oltre il confine jugoslavo.

Tracce di un campo romano sulle rive del Caspio

Baku, venerdì sera.

Una iscrizione latina, che rimonta all'epoca dell'Impero Romano, è stata rinvenuta da un archeologo armeno su una roccia a 60 km. a Sud di Baku e a tre chilometri dalla costa del Mar Caspio.

L'iscrizione, composta di sei righe e di lettere di 15 centimetri di altezza, presenta un eccezionale interesse in quanto, sebbene si sapesse che i legionari romani erano penetrati nell'attuale territorio dell'Azerbaigian sovietico, fino ad ora non era stata rinvenuta alcuna vestigia dell'epoca romana in quei territori.

L'iscrizione latina, che rimonta all'epoca dell'Imperatore Domiziano, dimostra che una legione romana aveva posto il campo sulle rive del Caspio.

Lo stato della lapide non permette di riconoscere nè il numero della legione nè la data precisa (verso il 100 d. C.).

Miss America 1948 (al secolo Marilyn Buferd) è ospite di Roma. Girerà un film con Rossellini. Eccola tra il principe Giovannelli (a destra) e il principe Medici.

Tornano le "Giubek,, e le sigarette americane

Roma, venerdì sera.

Sono tornate ieri in vendita le vecchie e rinnovate sigarette «Giubek», che furono le predilette da tanti fumatori. Le «Giubek» sono confezionate con tabacco scelto e presentate in astucci. Il prezzo è di L. 300 per ogni pacchetto da 20 sigarette.

Pure da ieri, nelle principali città d'Italia, presso le tabaccherie autorizzate allo spaccio dei tabacchi esteri, si inizia la vendita delle sigarette americane tipo Camel, Chesterfield, Philip Morris, al prezzo di L. 350 al pacchetto.

CORRIDOIO VERDE

Maligne le donne anche se onorevoli

Roma, venerdì sera.

Un gruppo di deputate frontiste conversava su un divano del corridoio dei passi perduti: c'era Laura Diaz, c'era la Viviani e tant'altre. Discutevano animatamente della replica di De Gasperi e la onorevole Diaz era particolarmente indignata. Ma ad un certo punto le deputate mutarono argomento: «Hai visto — disse una — le fotografie di Miss America, al secolo Marilyn Buford?». «Niente di eccezionale», rispose un'altra, ed aggiunse: «Mi pare che dimostri più dei 18 anni che dicono abbia».

* *

Tanto De Gasperi quanto Sforza incorsero in alcuni lapsus nei loro discorsi alla Camera di mercoledì.

«Traduco dall'italiano», disse ad un certo punto della sua esposizione il ministro degli Esteri, decifrando a fatica un testo americano e l'estrema non si lasciò sfuggire l'occasione per beccarlo.

L'on. De Gasperi invece parlò di milioni in luogo di miliardi e ciò malgrado che nel testo del discorso l'avv. Bartolotta, conoscendo la specie di idiosincrasia che il presidente ha per le cifre, le avesse fatte trascrivere anche in tutte lettere.

Ai lapsus assai raramente sfuggono gli uomini politici e gli oratori in genere: la storia è piena di gustosi episodi del genere da Demostene in poi.

* *

Nel rispondere ad una interrogazione dell'on. Riviera su questioni emigratorie, il sottosegretario agli affari esteri on. Brusasca ad un certo punto disse: «L'America non esiste più». Voleva intendere che dal punto di vista emigratorio non occorre farsi eccessive illusioni sugli Stati Uniti d'America. Niente di più. L'on.le Pera, rivolto ad un collega comunista: «Hai sentito? L'America non c'è più; sai come sarà contento Stalin?»

V. Statera

Il bimbo senza casa

Nato dall'amore, nè il padre nè la madre lo vogliono - Ora è ricoverato in un istituto, ma la sua vicenda non è ancora conclusa

Milano, venerdì sera.

E' stato chiarito il mistero di «Pippo», il bimbo di tre anni che l'altro ieri fu consegnato alla polizia da una donna, Cettina Cacciola, la quale affermava di averlo trovato nei giardini pubblici e di non conoscerlo. Invece la donna lo conosceva in quanto ella è l'amante del padre di «Pippo» e, d'accordo con lui, aveva organizzato il trucco del casuale ritrovamento per ottenere il ricovero del bimbo nel brefotrofio, non essendo loro in grado di mantenerlo.

Pentito di quanto aveva fatto, il padre di «Pippo», Giuseppe Borgia, si è presentato al brefotrofio per il riconoscimento e ha raccontato una complicata storia che non si sa fino a quale punto sia autentica. Abbandonato anni fa dalla moglie, dalla quale aveva avuto tre figli, il Borgia si vide costretto a convivere con un'altra donna che potesse curare i bambini. Da costei nacque il bimbo «Pippo» che la madre poi condusse con sè a Messina.

Qualche settimana fa il Borgia, che nel frattempo era passato a convivere con la Cettina Cacciola, sarebbe stato a riprendere il piccino. Non essendo però in condizioni di mantenerlo, egli chiese di farlo ricoverare al brefotrofio e là lo accompagnò dicendo di averlo avuto affidato da uno sconosciuto. Non fu accolto in quanto quell'istituto non accetta bimbi consegnati da privati; ed allora escogitò il trucco noto. Il Borgia è stato fermato.

L'«Amati» scomparso

Genova, venerdì sera.

Il mese scorso è stato rubato a Vicenza, nell'abitazione della signora Beatrice Chiarotto, un prezioso violino, un «Amati», che vanta ben 355 anni di vita ed è valutato alcuni milioni di lire. Sembra ora che il prezioso violino si trovi nella nostra città ed è attivamente ricercato dalla polizia.

Il violino fu rubato da due individui che, qualificatisi per operai di un'officina elettrica, si introdussero nell'alloggio della signora adducendo a pretesto la verifica dell'impianto. Ma ben presto essi rivelarono il vero scopo della visita: immobilizzarono e imbavagliarono la donna dandosi quindi ad asportare quanto di prezioso si trovava nella casa.

Secondo una informazione ricevuta in via riservata, il prezioso violino, che reca sul «riccio» le iniziali «Cl. Gl.», si troverebbe in custodia presso il violinista di un locale notturno che lo userebbe in attesa che il suo illegittimo proprietario trovi l'acquirente.

Incrociatori americani nel porto di Napoli

Napoli, venerdì sera.

Accompagnato dall'incrociatore leggero *Huntington* e dall'incrociatore antiaerei *Juneau*, è giunto ieri nel nostro porto l'incrociatore americano *Fargo*, battente bandiera del vice-ammiraglio Forrest P. Sherman.

LA SENTENZA DI ALESSANDRIA

Trent'anni a Maria Lesca

Alessandria, venerdì sera.

Gran folla ha assistito stamane nell'aula della Corte d'Assise alle ultime battute del processo per l'uccisione dei due studenti torinesi a Rivalta, richiamata soprattutto dall'attesa per la sentenza, che era prevista attorno a mezzogiorno.

Quando l'imputata Maria Lesca, detta «Mara la spia», è entrata nella gabbia, un lungo mormorio si è diffuso nell'aula. La donna, che ieri, durante la requisitoria del Procuratore Generale che chiedeva la sua condanna a 30 anni, ad un certo momento aveva pianto, appariva ora chiusa e impassibile, come sempre.

Ha incominciato a parlare subito l'avvocato difensore De Marchi il quale, ha cercato di attenuare la colpa della perfida donna.

Terminata l'arringa, la Corte è entrata in Camera di Consiglio, mentre incominciava l'appassionata attesa del pubblico, che si abbandonava alle più svariate previsioni sul destino della spia slava.

Finalmente alle ore 12,45 la Corte è rientrata nell'aula. Fra il più religioso silenzio il Presidente legge la sentenza con la quale si ritiene colpevole l'imputata Maria Lesca del reato di collaborazionismo e di duplice omicidio e la si condanna a 30 anni di reclusione. La Lesca, alla lettura della sentenza, abbassa gli occhi ed ha come un attimo di smarrimento ma poi si riprende quasi subito mentre il pubblico sfolla commentando favorevolmente l'epilogo dell'appassionante processo.

Continua lo sciopero alle Cartiere di Serravalle

Vercelli, venerdì sera.

Continua lo sciopero alle Cartiere di Serravalle: circa 1500 operai sostano dinanzi agli stabilimenti mentre «Celere» e carabinieri vigilano ad evitare incidenti.

Trattative sono in corso e si spera che possano giungere a una conclusione nel tardo pomeriggio.

GONFARON IL SEMINATORE

— La nostra terra non è buona, non è grassa, non ha mai arricchito nessuno — diceva Gonfaroni a suo padre — io finirò con l'espatriare.

Gli avevano scritto che la terra dalle parti di Cannes era facile da lavorare e rendeva molto. Il povero padre lo ascoltava col cuore in pena questo figlio di venti anni che parlava di fuga oltre i confini.

— Sì, è vero che la nostra terra è piena di sassi — gli rispondeva — è vero che non abbiamo concime, ma dobbiamo prenderla come Iddio ce l'ha data.

Gonfaroni non prestava più orecchio alle parole paterne, e un giorno si mise in cammino verso la terra degli altri. Cannes era una città, allora la sfiorò appena, anche perchè non conosceva una sola parola di francese. Nella campagna tutti i contadini comprendevano l'italiano, lo parlavano fra i garofani, dentro il grano, all'ombra degli ulivi e sotto i pampini. Alzavan la testa per guardare il nuovo venuto che era alto e superbo.

— Cerca lavoro dalle nostre parti — si dicevano — viene dall'Italia; perchè non ci chiede se abbiamo bisogno di lui?

Gonfaroni andava dritto come se conoscesse la strada, affrontava disinvolto le colline di ginestre e di mimose, in realtà andava alla ventura, col sole che gli batteva in testa.

— Bella terra — esclamò — fa per me, qui si diventa ricchi!

Prima di offrirsi ai coltivatori, voleva rendersi conto di tutte le possibilità della natura straniera, cercava un lembo di terra spettacolare, d'una fertilità da paradiso, era già ottima quella che aveva incontrata, ma intuiva che avrebbe trovato di meglio ancora. I tronchi degli ulivi sembravano di fresco verniciati da un ebanista. Gli steli delle rose erano grossi dello spessore di un dito e lunghi due metri.

Si fermò di colpo su un terreno incolto che faceva una gran brutta figura fra tanti bei campi coltivati. In un angolo del terreno c'era una casetta abbandonata. Nel podere vicino lavorava un vecchietto che in piemontese informò Gonfaroni:

— Questo terreno mi è stato ceduto da un italiano che dopo averci lavorato quarant'anni s'è fatto prendere dalla nostalgia ed è partito per il suo paese.

— Nostalgia! — rispose con una smorfia Gonfaroni.

— Se ci vuoi lavorare io te lo affitto — propose il vecchietto all'emigrante. — Se non hai i soldi ti faccio credito, ti do l'acqua, la zappa, il concime, i semi, che vuoi di più?

Gonfaroni si tolse la giacca, si sbracciò e si diede a sradicar le erbacce.

— Che bella terra — esclamava, rovistandola — terra d'oro, grassa, profumata!

Ci batteva sopra, contento; non dormiva la notte pensando alla terra che aveva scoperto, si alzava all'alba e giù botte da orbi nella terra con i piedi, con le mani e con la zappa, si gettava a capo fitto nei solchi senza farsi male tanto era morbida e dolce la terra. Piantò i peschi, i meli, gli aranci, come sapeva farlo lui con i segreti che gli aveva insegnati suo padre, con più grande maestria, con maggior bravura.

— Con una terra simile si fanno miracoli — pensava Gonfaroni; e in pochi anni tutti lo conobbero e lo stimarono e venivano a lui che ormai si chiamava Gonfaron.

Poi prese una donna qualsiasi, chè non gli andava più di star solo in piena campagna. E con la donna gli prese la voglia di avere un figlio. L'attesa fu lunga, ma venne al mondo un maschietto che mise in fuga la solitudine. Gonfaron si affrettò a farlo crescere per farsi aiutare nei campi. E non crebbe che un ragazzaccio terribile, deforme, epilettico. Non volle imparare a leggere e a scrivere; gridava che aveva orrore della terra, delle piante e degli animali, bastonava la madre e minacciava di fare altrettanto col padre; non aveva ancora quindici anni quando gettò nelle braccia della morte colei che gli aveva dato la vita. Gonfaron non lo puniva più da che i dottori gli avevano detto che il figlio non era cattivo ma ammalato. Sperava che il tempo lo avrebbe guarito. Ma col tempo fu peggio. Una domenica, nella piazzetta del villaggio, l'infernale monello spezzò la schiena a un compagno di giuoco. Il padre della vittima si recò da un avvocato e venne fuori un lungo processo che Gonfaron perdette, gli toccava sborsare settecentomila franchi. Nel frattempo il figlio veniva raccolto morto sulla strada, colpito da un attacco di epilessia.

— Se non pago mi metteranno in prigione — concludeva Gonfaron all'osteria. — Non ho che un pezzo di terra e la casetta, sarò costretto a vendere l'una e l'altra se non voglio disonorarmi, io non voglio finire in galera, sono un lavoratore, sono un onest'uomo.

Non aveva più entusiasmo al lavoro, andava a bere per dimenticare il triste stato in cui si era ridotto. La terra e la casa furono vendute, ne ricavò giusto di che pagare il processo perduto. Tutt'intorno a lui era un coro di incoraggiamenti.

— Sei ancora giovane a cinquant'anni, puoi rifarti la vita. Il lavoro non manca da queste parti, c'è dappertutto bisogno di contadini, la terra qui è buona, la si sfrutta volentieri, senza fatica.

— Qui ora ci starò — rispose Gonfaron, e si recò presso una famiglia di coltivatori sull'altro versante della collina, fu accolto con gioia, riprese la zappa. Ma all'imbrunire, l'arnese gli cadde dalle mani, gli occhi gli si velarono di una profonda malinconia, si trovò tutto solo in mezzo alla bella terra, con l'anima ritornata di colpo bambina.

— Padre mio — mormorò, e non disse altro. Qualche giorno dopo pigliò il treno che lo riconduceva alla casa natìa.

Nulla era mutato là ove Gonfaroni aveva imparato a coltivare meravigliosamente la terra dura e sterile. Il vecchio padre non aveva abbandonato la quotidiana fatica, non s'era arricchito ma non era scontento della sua sorte.

— Padre mio — gli disse Gonfaroni — i vostri insegnamenti mi sono stati preziosi, ho piantato bene, ho seminato bene: peschi, meli, mandorli, aranci, albicocchi, susini, ho piantato sempre con successo; ho seminato e raccolto bellissimo grano, altrettanto ho fatto con pomodori, melanzane, garofani e rose; la sola cosa che ho seminato male è un figlio che faceva spietato contrasto con tanti miei alberi dritti e sani, e tante piante e tanti fiori invidiati nel mondo intero, un figlio storto e roso da un imperdonabile male, un solo figlio che ha distrutto tutto!

— Non ci pensare più — gli rispose il vecchio genitore, e, dopo una lunga pausa, gli chiese teneramente:

— Come la trovi questa terra?

— Buona.

— Dobbiamo prenderla come Iddio ce l'ha data, non saremo mai ricchi ma non saremo mai infelici.

E il figlio piegò la testa come se volesse ancora ammirarla, con gli occhi bagnati di lacrime.

Antonio Aniante

L'attrice Williams lancia questo costume che è un compromesso tra la moda passata e il «Bikini».

A PARIGI DI NOTTE

Sartre fa gli onori di casa del "Trou de Saint Benoît"

Tutti gli snob a raccolta - Temperatura: 35 gradi - Brocche d'acqua dei pacifici borghesi

Nostro servizio particolare

Parigi, venerdì sera.

La rivoluzione è scoppiata a Parigi iernotte. De Gaulle e Thorez non c'entrano e nemmeno i guai di Bidault al Parlamento. Durante il week-end i parigini non si occupano di politica. Vanno a pescare, si stendono al sole nelle anse della Senna o sul greto sabbioso della Marna, fanno merenda sotto gli alberi del Bois de Boulogne. Questa è la loro domenica diurna. Poi vi è la domenica notturna, quella dei cabarets e dello champagne: meno popolaresca, ma più fragorosa ed emozionante.

La rivoluzione di cui parlo è nata su questo terreno. Ha avuto per teatro il quartiere di St. Germain-des-Prés. Sono in letargo i celebri quartieri di Montmartre e di Montparnasse. Il centro della vita notturna si è trasferito nel dopoguerra ai margini del quartiere Latino, fra i boulevards di Raspail e di Saint Michel, all'ombra della vecchia abbazia che si intitola per l'appunto a Saint Germain-des-Prés.

Jean Paul Sartre e i suoi seguaci esistenzialisti, che sono i più rumorosi abitanti di Parigi, lanciarono la moda di questi luoghi andando a scribacchiare ai tavolini del Café de Flore, o a cenare nei ristoranti della Rue Dauphine, dove si incontrano di tanto in tanto Picasso, Prevert, André Breton ed altri numi tutelari delle arti contemporanee. Verso la mezzanotte presero l'abitudine di scendere nella cantina ammuffita del Tabou, una modesta gargotte con i balconi di legno marrone, che offre la comodità di essere aperta fino all'alba.

Il Tabou divenne in pochi mesi il locale più celebre di Parigi, l'erede contemporaneo delle osterie letterarie di Montmartre e di Montparnasse. Tra l'umidità e il fumo, ogni notte alcune centinaia di persone conducevano in quella cantina una vita da trogloditi, parlando (poco) di letteratura, bevendo (molto) liquori scozzesi, ballando (stentatamente) nei due o tre metri quadrati che restavano liberi al centro della sala.

D'improvviso tutta questa gente si è spostata ieranotte cento metri più lontano, in un nuovo locale della Rue Saint-Benoît, fra il Café de Flore e quello dei Deux Magots. E' stata la grande notte rivoluzionaria della Parigi snob. Il Tabou venne dichiarato decaduto. Il giornalismo, il teatro, il cinema, la diplomazia, la letteratura, la società elegante avevano inviato le loro delegazioni per consacrare l'avvenimento. I marciapiedi della Rue Saint-Benoît, brulicanti di personaggi da intervista, richiamavano alla memoria degli anziani la Rue des Acacias dei tempi di Proust, o il Palais Royal di quelli di Balzac.

C'erano trecento invitati all'inaugurazione, ma non meno di millecinquecento persone gremivano la stradetta e i luoghi adiacenti, facendo ressa per entrare in una sala che non può normalmente ospitarne più di una sessantina. Macchine lussuose stazionavano in file lunghissime ed indisciplinate nei pressi della vecchia abbazia. Tutto il quartiere era animatissimo. Ci furono liti, canzoni, risa e baruffe.

Maurice Chevalier con la vedette delle Folies Bergère, Nit Rayu, fu tra i primi ad entrare. Sartre faceva gli onori di casa con altri professori e poeti. A forza di gomiti e di grida Cocteau, Camus, Paul Eluard, Rita Hayworth, Boris Vian, attrici svedesi, principesse russe, Orfeo Tamburi, Sylvia Bataille, qualche ambasciatore, il campione europeo dei pesi massimi, il suonatore di sassofono Claude Luther riuscirono ad affacciarsi alla sala, ove regnava una temperatura di 35 gradi.

L'insegna del locale recava il nome pomposo di «Club di St. Germain-des-Prés». Fu ribattezzata con quello di «Trou de Saint Benoît»: Buca di San Benedetto. Con questo nome passerà alla storia. Caterina Hepburn, arrivata ieri in Francia, fece verso l'alba una rapida apparizione. Essa ha attraversato Parigi come una meteora, ed è già in viaggio verso il Nord dell'Europa. E' grande, magra, con capelli che tendono al rossiccio. Vestiva un abito a giacca nero, molto semplice. Ogni tanto la folla usciva a gruppi sul marciapiede per prendere aria.

Sartre nel suo nuovo «Trou»

Vuole la tradizione che i pacifici borghesi che abitano il quartiere, destati nei loro giusti sonni dal baccano dei nottambuli, rovescino loro sul capo brocche di acqua ed altri liquidi. La tradizione fu ampiamente rispettata. Le signore, bagnate come pulcini, lanciavano alte grida, ma erano molto contente.

Verso le cinque eravamo rimasti una decina. Si trovò un giovinotto capace di strimpellare fru-fru sul pianoforte, e si fece un po' di musica. Un filosofo nemico di Sartre sentenziò: «Se voi confrontate il numero di leoni e il numero di gabbie che ci sono nel mondo, vi rendete conto che le probabilità che ha un leone di essere messo in gabbia sono infinitesimali. Non vi pare?». Fu la battuta finale. Tutti tornarono a casa, evitando di giustezza gli ultimi getti d'acqua dei borghesi più ostinati. Ed ora si riparlerà di politica.

Gianni Granzotto

Terribile la tragedia del quadrimotore

I corpi dei passeggeri disintegrati nell'urto

Dei 43 che erano a bordo del Dakota solo brandelli di carne proiettati a grande distanza - L'atomica non poteva avere effetti più disastrosi

Mount Carmel, venerdì sera.

Il disastro aviatorio avvenuto ieri al «D.C.-6», che, in viaggio da Santiago di California a Nuova York con 43 persone a bordo, è andato a sbattere contro una cabina ad alta tensione, letteralmente disintegrandosi, ha qualcosa di terribile.

Il corrispondente della United Press, Robert Pheips, che si è recato sul luogo del disastro, dice che la scena è ciò che di più terrificante egli abbia mai visto finora: una bomba atomica non avrebbe potuto causare effetti più disastrosi.

Delle persone che erano a bordo non restano che brandelli di carne irriconoscibili, sparsi qua e là a grandi distanze: il lavoro di ricomporre i corpi è un'impresa disperata, e i capi della polizia di Pennsylvania hanno apertamente detto che non verrà effettuato alcun tentativo di identificare le persone. La stessa squadra di soccorso, formata da minatori, già avvezzi a scene di orrore, sono rimasti vivamente impressionati.

Tutta la zona intorno al luogo del disastro ha l'aspetto di un enorme braciere spento. Non un filo d'erba è rimasto verde: tutto è bruciato, ridotto in frantumi, in braci spente, in cenere. Sembra il luogo di un combattimento atomico.

Del cadaverino di una bambina di due anni non resta che mezzo torso: l'altra metà, il capo e le estremità sono stati troncati come da un'accetta.

Non è stato ancora possibile accertare le cause dell'incidente. W. A. Paterson, presidente della United Air Lines di Chicago, ha dichiarato che nulla di certo si può ancora stabilire, ma qualora sia possibile raccogliere dati precisi e concreti, la Compagnia pubblicherà un comunicato.

Gli agenti della Compagnia hanno dichiarato che il pilota aveva ricevuto la segnalazione di «via libera» per Nuova York sei minuti prima dell'ultimo messaggio del marconista di bordo, il quale diceva: «Stiamo effettuando un atterraggio di fortuna».

Un testimonio oculare ha affermato che sembrava che l'apparecchio cercasse di andare a cadere sopra un mucchio di terra, ma non ci riuscì: si abbattè prima con grande fragore. Dal rombo dei motori sembrava che questi non funzionassero debitamente.

Fra le persone a bordo si trovava Earl Carroll, famoso impresario teatrale, e la signora Venita Varden, moglie dell'attore cinematografico Jack Oakie. Si trovava sull'apparecchio anche un cittadino francese.

Mentre le squadre di soccorso stavano raccogliendo i resti mortali delle 43 vittime, si è presentata la giovane moglie del pilota, la quale ha dichiarato che pochi istanti prima dell'incidente essa ha inteso il marito che diceva per radio: «Sto andando giù».

Il pilota si teneva sempre in contatto radiofonico con la moglie durante i suoi viaggi.

I due volti di un bandito

Parigi, venerdì sera.

La polizia, che da anni ricercava invano in tutta la Francia il famigerato capobanda soprannominato «Pierrot le fou», si trova in un bell'imbarazzo. Fino a ieri non ne conosceva nessuno; da oggi due gangsters rivendicano il triste onore di portare il titolo di... «principe della teppa» e gl'ispettori incaricati di dipanare l'ingarbugliata matassa non si raccapezzano più e non sanno a quale santo votarsi.

«Pierrot le fou» n. uno si chiamerebbe in realtà Pierrot Carrol, e trascorrerebbe da 19 mesi i suoi giorni, placido e tranquillo, in carcere, dove attende di passare in Corte di Assise per rispondere di un numero ragguardevole di delitti, rapine, aggressioni a mano armata, furti e altri crimini minori. «Pierrot le fou» n. due si chiamerebbe invece Pierre Loutrel, ed è sempre latitante, malgrado la più attiva caccia della «Sûreté».

«Pierrot le fou» o «Pierrot le faux»? si domanda il popolino, che partecipa alla disputa con questa freddura. «Pierrot il folle» o «Pierrot il falso»? Quale dei due banditi ha diritto allo scettro? Chi comanda la «gang» delle Citroën? Chi può vantarsi di avere diretto le delittuose operazioni che avrebbero fruttato alla banda un paio di centinaia di milioni di franchi. «Il vero "Pierrot le fou" è quello in guardina — assicurano i magistrati incaricati dell'inchiesta; — nessun dubbio a questo proposito». «Può darsi — rispondono certi servizi di polizia — che Pierrot Carrol sia realmente così soprannominato, e siamo d'accordo nel considerarlo come un pericoloso malvivente. Ma negli ambienti bene informati della malavita un solo "Pierrot le fou" è conosciuto: Pierre Loutrel». E quello, purtroppo, nessuno è mai riuscito ad acciuffarlo.

Le due tesi sembrano altrettanto attendibili, ma i competenti danno maggior peso agli argomenti che militano in favore della seconda. Si fa infatti notare che, qualora il vero «Pierrot» fosse quello in Carcere, sarebbe difficile spiegare l'attività ininterrotta della sua banda, che sembra obbedire ad un'organizzazione e a un comando unico e rimasto intatto.

D'altra parte, molti membri della «gang» sono stati identificati e tratti in arresto, e tutti hanno riconosciuto di obbedire soltanto agli ordini di Pierre Loutrel.

Chi è allora questo misterioso quanto inafferrabile super-criminale? Da oltre un anno la polizia non ha più nessuna informazione precisa sul suo conto, tanto che molti ritengono, alla «Sûreté», che egli sia morto. Altri invece assicurano che egli avrebbe subito un'operazione di chirurgia estetica e che, con un volto rifatto a nuovo, egli vivrebbe tranquillamente in Provenza. In realtà il mistero rimane intero, squarciato solamente di tanto in tanto da qualche audace colpo di mano che reca sempre la marca del geniale malvivente.

L'audace furto al Casinò de la Méditerranée

Il pompiere affascinato dai milioni a portata di mano

L'incarico dell'esecuzione a una banda organizzata: l'allegro bandito, l'ex-boxeur e l'agricoltore senza terra

Nostro servizio particolare

Nizza Mar., venerdì sera.

Un cliente del *Municipal* diceva ad un direttore di quel casinò:

— Questi sono i palazzi dove il denaro corre a fiumi. Non mi pare di aver visto fuori molte guardie nè governative nè private. Gli assalitori di banche, che vanno a rischio di trovare, in pieno giorno, cassieri armati, personale di vigilanza, campanelli d'allarme, telefoni diretti con la polizia, perchè non rivolgono piuttosto i loro assalti verso i casinò?

«Non è rubare»

Il direttore, un ex-croupier alto e distinto, dal volto perfettamente raso e seminato di minute rughe aristocratiche (si dice che sia di ottima famiglia, disceso a quel mestiere per disavventure assolutamente rispettabili) ha un sorriso:

— Non vale la pena — risponde. — Troverebbero qui delle *fiches*. Ogni giorno dalla cassa principale delle case da gioco i denari vengono trasferiti alle banche. Il colpo potrebbe essere tentato per impossessarsi dell'incasso della giornata. Non è mai molto, con questa crisi. E' tuttavia una certa sommetta, specialmente se gli assalitori intervengono nella notte fra la domenica e il lunedì. E' l'incasso delle due giornate migliori, conglobato e già pronto, perfino contato biglietto per biglietto ed «epurato» delle banconote false.

— Magnifico, no?

— Magnifico. C'è un certo rischio. Non crediate di essere il primo a cui viene questa idea. C'è chi l'ha avuta prima di voi e l'ha anche messa in atto. Precisamente un lunedì mattina del gennaio dell'anno scorso. Solo in questi giorni si è avuto il processo e si sono pubblicamente conosciuti i particolari del colpo.

Il direttore inizia così il racconto del furto della cassa al *Palais de la Méditerranée*, un episodio di gangsterismo che ha destato molto scalpore e ha fatto raddoppiare la vigilanza a Montecarlo, a Cannes, a Nizza, a Sanremo e un po' in tutte le case da gioco.

— Il vero organizzatore del colpo fu un pompiere di guardia al *Palais*, Michele Patriarca. Stando di servizio, aveva notato che si poteva guadagnare facilmente del denaro. Pur essendo un uomo dal passato illibato, fu sedotto dalla facilità del colpo. Ogni giorno vedeva sfilare davanti a sè le pellicce e i vestiti «*fashionable*» della ricca clientela. La sua scusa è il suo stipendio: 7 mila franchi al mese. Ha moglie e due figlie. La vista di quei milioni raggiungibili lo sviò dal suo dovere. All'interrogatorio egli ha detto molto ingenuamente: «Prendendo quel denaro, non avevo l'impressione di rubare a qualcuno». Non so se questa sia stata un'attenuante, ma è certo che la storia di questo pompiere fa pena. Il Patriarca non volle cavare la castagna dal fuoco con la sua zampa. Pensò di dare il lavoro a una banda già organizzata, un gruppo attrezzato, dotato di mezzi, di armi, di macchine. Non gli fu difficile trovarla: la reperì a Grasse, qui nelle vicinanze.

Il film giallo

«— Erano tre soci: Angelo Cardella, di professione pittore senza quadri, un tipo di bandito allegro e strambo, quarantunenne, di alta statura. Con lui erano Bernardo Mazzucchi, ex-boxeur senza *ring*, e Giuseppe Casassa, coltivatore senza poderi. Il Patriarca parlò col Mazzucchi: «Lo sapevo in difficoltà, disse all'interrogatorio, era un buon ragazzo, l'avevo visto nascere, gli volevo bene. Gli ho proposto la cosa per buon cuore». Il Patriarca è un ometto piccolo, con la faccia tonda e le labbra contratte come un suonatore di clarino. Dice queste cose con estrema naturalezza, come fossero le più logiche del mondo.

«— Fu il Patriarca che, alle prime luci dell'alba, aprì una porta di servizio per far entrare i tre banditi mascherati e armati. Essi erano di ritorno, freschi freschi, da un'aggressione alla villa di una vecchia inglese, alla quale avevano rubato una collana di perle e delle sterline d'oro.

«— Per aver libero il campo, il Patriarca aveva allontanato l'altro pompiere di servizio, un certo Castelli, mandandolo a prendere del caffè. I tre uomini salirono così indisturbati nella sala da gioco e si nascosero, due sotto un tavolo e il terzo dietro una tenda, in attesa del passaggio del cassiere principale, Valenzi, e del guardiano delle casseforti Guillou.

«— Per un istante il Patriarca si credette perduto, quando vide ritornare col caffè il Castelli. Erano le 6 e quest'ultimo si preparava a fare il suo solito giro, che rinnovava ad ogni ora. Per evitare che incontrasse i tre banditi, il Patriarca lo trattenne pregandolo di raccontargli un film giallo visto la sera prima.

«— Intanto Valenzi, con l'incasso dei due giorni precedenti, passava nel salone e già aveva fatto il consueto fischio al Guillou perchè gli aprisse la sala delle casseforti. In quel preciso momento i tre fecero irruzione. Benchè si fosse in periodo di carnevale, i due impiegati capirono che non si trattava di una mascherata, tanto più che una rivoltella impressionante e un mitragliatore non certo di cartapesta, erano puntati su di loro. Essi furono rapidamente legati, ammanettati, imbavagliati. All'udienza in Assise il Valenzi si lagnò che il bavaglio era sudicio e puzzolente. Fu la sola sua osservazione degna di nota. Mentre i soci immobilizzavano i cassieri, il Cardella gettava alla svelta in un sacco i 3 milioni 625.000 franchi, incasso delle due giornate precedenti. Fatto il colpo, i tre banditi scomparvero. La scena non era durata che cinque minuti.

«Finito il racconto del film giallo, il pompiere Castelli, compiendo il suo giro, trovò i due malcapitati cassieri. Chiamò di urgenza la polizia, e si dovettero segare le manette che stringevano loro i polsi.

«— L'inchiesta e la pronta azione per il ricupero del denaro portarono alla luce altri precedenti: la complicità di altre persone e quella assai più grave di un segretario della polizia, che avrebbe favorito la fuga e il nascondiglio dei banditi per un compenso di duecento e più mila franchi.

Per buon cuore

«— Quasi tutta la somma fu trovata in casa del Cardella e di un altro complice. Il Casassa invece riuscì a far scomparire completamente il denaro di sua spettanza dopo la ripartizione. Egli disse di averlo dato a una certa Zuzù, ragazza allegra che se l'era portato via. Eppure sembrava il più semplicione dei tre. Era coltivatore di viti e di olivi in quel di Grasse. Forse avrà anche coltivato in seguito delle cattive compagnie.

«— Fu interessante, al processo, l'impostazione della difesa. Davanti agli imputati che protestavano la loro innocenza, uno degli avvocati sostenne che i tre erano meno responsabili per quel furto, che non per la grassazione della sera prima. Egli si scagliò contro i dirigenti delle case da gioco che non sono che «collettori di imposte volontarie e tollerate». «Il denaro che è stato rubato è denaro preso a gente che lo... prende a sua volta».

«— Nondimeno i tre furono condannati a parecchi anni di lavori forzati. Le loro denegazioni non servirono.

«— Non so nulla, signor presidente, — gridava Cardella. — Non c'ero.

«Guardando il suo dossier, il presidente rilevò:

«— Avete già avuto parecchie storie con la giustizia.

«— Storie di gioventù, signor presidente.

«— La gioventù è passata e le storie continuano. Avete venduto delle carte annonarie false.

«— Era per buon cuore. La gente doveva mangiare. Il pane scarseggiava. Siamo noi che abbiamo salvato la Francia.

«— Questo Cardella è un vecchio combattente del battaglione d'Africa. E' già evaso sette volte dalla prigione. Riuscirà a svignarsela un'ottava. Ritornerà alla Legione e chi s'è visto s'è visto».

Passa un ometto dimesso, in nero.

— Ecco, vedete? — dice il direttore, alzandosi. — Quello è Guillou, il guardiano delle casseforti al *Palais de la Méditerranée*. E' venuto qui a trovare un amico.

— Ma come? Lasciano un vecchietto così a custodia di valori ingenti?

— Ma era armato.

— E non ha sparato?

— La rivoltella gli ha fatto cilecca. Solo dopo il furto l'ha fatta riparare.

a. m.

Manuale di educazione per i nuovi ricchi

PARIGI, giugno.

Sembra che in Francia la tradizionale buona educazione sia in ribasso, a giudicare dal numero di manuali del saper vivere che escono periodicamente in quel Paese. Ultimamente, sotto lo pseudonimo di Marc de Saligny, Marcel Augagneur, considerato il critico più feroce di Parigi, ha pubblicato un «Précis des nouveaux usages», illustrato da Van Moppès, e il libro promette di essere in breve uno dei *best-sellers* francesi. Marcel Augagneur è figlio di un ministro della III Repubblica. Vissuto in grandi e lussuosi palazzi, allevato nell'ambiente diplomatico, conosce fin dall'infanzia i segreti del protocollo e ha voluto adattare l'arte del comportarsi alla nostra difficile epoca di appartamenti a due stanze, di mercato nero, di domestici rari e incontentabili. Ecco l'estratto del nuovo codice dell'educazione:

— Non offrire gioielli a una signora sposata senza averne chiesto prima l'autorizzazione al marito.

— Mentre bevi, guarda il fondo del bicchiere e non i tuoi vicini.

— Non sta affatto bene, Signora, che quando inviti amiche a prendere il tè ti orni di gioielli. Lascia questo piacere alle tue invitate.

— Alla prima colazione evita di spezzare il pane e immergerlo nella tazza. E' una cosa molto brutta a vedersi.

— E' di cattivo gusto, quando sei invitato, portare dei fiori: daresti l'impressione di volerti sbarazzare in anticipo di un penoso debito.

— Non soffiare sulla minestra.

— Non soffiarti, per nessuna ragione, il naso durante il pasto.

— Abito scuro, cravatta e scarpe nere sono di rigore in una cerimonia funebre.

— Non sbucciare mai la frutta con le dita.

— Non dimenticare un libro intonso sul tavolo quando hai invitato l'autore. Egli ne sarebbe addirittura sconvolto.

— Per mangiare un uovo alla coque, bisogna asportarne la sommità col cucchiaino, mai col coltello. Non portare l'uovo alle labbra per sorbirne il contenuto. Schiaccia il guscio quand'è vuoto.

— Evita sempre d'immischiarti nei preparativi per renderti utile e col pretesto che ormai sei «di casa».

— Una coppia invitata deve astenersi da ogni effusione coniugale sotto un tetto che non è suo.

— Solo una attitudine raccolta e rispettosa è ammessa in un edificio religioso. Ogni altro atteggiamento rischierebbe di essere mal accolto.

— Al primo gennaio è buona cosa dare la strenna ai domestici della casa frequentata lungo l'anno e, naturalmente, all'insaputa dei padroni.

— Non parlare in conversazione dei misfatti dei domestici.

— In viaggio una delle più grandi preoccupazioni è inviare cartoline agli amici. Anche se lo vuoi fare, astieniti dalle formule banali: «Un saluto da Cannes», «Un ricordo da Roma».

— Sopprimi le abbreviazioni del tuo linguaggio e non dire cine invece di cinema.

— Non baciare la mano a una signora per la strada.

— Non battere l'estremità della sigaretta contro l'astuccio prima di accenderla. Lascialo fare ai frequentatori di certi bar!

— E' molto di cattivo gusto offrire un regalo utile a una persona anziana.

*

Naturalmente si può contravvenire a tutte queste prescrizioni a patto di farlo con sinismo ed energia. L'uomo forte ignora questi obblighi meschini: egli immerge il pane nel caffè e latte (perchè è buono); offre gioielli alle donne (e i mariti spesso ne sono ben contenti); soffia sulla minestra (per non bruciarsi la lingua) e pela la frutta con le dita (seguendo l'esempio delle scimmie che san bene quel che si fanno). Infine, l'uomo forte schiaccia ferocemente il guscio d'uovo perchè è un gesto puerile e dà da fare alla cucinièra che lava le stoviglie. Le norme del saper vivere, come vengono insegnate nei manuali, non riguardano le persone educate, le quali non acquistano i manuali e si soffiano il naso prima [illegible] dentro la minestra.

* * *

Lidia Cirillo non può essere scarcerata

Roma, venerdì sera.

Lidia Cirillo attende ancora nel carcere di Poggioreale la comunicazione del provvedimento di clemenza che fino ad ora non è ancora arrivato a conoscenza della detenuta.

Alla sua scarcerazione si frappongono però degli ostacoli costituiti da tre anni di misure di sicurezza aggiunti alla pena detentiva irrogata dalla Corte di Assise di Roma, misura di sicurezza che, nella specie, è costituita da tre anni di ricovero in un manicomio giudiziario, dato che l'imputata fu ritenuta seminferma di mente. Questa parte della pena non è inclusa nella grazia cosicchè occorrerebbe un nuovo provvedimento onde poterla rimettere in libertà.

NUOVA
STAMPA SERA
TORINO - Anno II - N. 136
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949
VENERDI'-SABATO
18-19 Giugno 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

NEL MONDO, CRONISTA L'OBIETTIVO

A passo di rumba

La indiavolata Carmen Miranda in un pittoresco costume sud-americano in verde e bianco.

Gli operai migliori

A due lavoratori di Bordeaux sono state date le insegne di «miglior operaio di Francia». Vincent Auriol assisteva.

La stazione radio contesa

La stazione radio di Berlino, centro di uno scontro diplomatico tra russi ed anglo-americani.

Mille lire al giorno ed un kg. di riso

In tutta l'Alta Italia è già cominciata la monda del riso. Decine di migliaia di mondine hanno invaso le risaie per il loro paziente e faticoso lavoro. Ricompensa mille lire al giorno e un chilogramma di riso.

Mr. Marcel

Gabriel Marcel, Gran Premio dell'Accademia francese

Figure e vicende dello Sport

DOPO L'ESIBIZIONE DEL MILAN

Svelati a Rivarolo i misteri dell'Arsenal

Bigogno racconta - Perchè conviene comprare calciatori di oltre Manica - Quattro finanzieri controllano la migliore società inglese (e ci guadagnano sopra)

DAL NOSTRO INVIATO

Rivarolo, venerdì sera.

Rivarolo ha un bel campo, dirigenti appassionati, una buona squadra che s'è battuta onorevolmente nel suo girone di Serie C., un pubblico entusiasta. E quando a Rivarolo ci si mettono, fanno le cose in grande. L'anno scorso invitarono il Torino che vi scese con una buona formazione; ieri Rivarolo ha ospitato il Milan forte di tutti i suoi elementi migliori; quanto prima ci andrà l'Inter.

Con il Milan s'è fatta festa grossa. C'era il presidente Trabattoni, c'era Bigogno, c'erano i giocatori tutti, compresi i «nazionali» Annovazzi e Carapellese.

La partita è stata un puro e semplice allenamento. Per tutto il primo tempo la squadra canavesana ha tenuto brillantemente testa ai rossoneri, subendo un solo punto ed evitandone parecchi altri grazie alle belle parate del suo portiere Comoglio ed all'accorta difesa del terzino Omegna e del centromediano Bardessono, poi Bigogno ha dato ordine ai suoi ragazzi di accelerare il ritmo del giuoco ed allora il Rivarolo ha incassato una mezza dozzina di goals. Ma nessuno se ne adombrò.

Quindici milioni!

Poi si finì che era giunta l'ora di cena ed allora il dottor Fea, organizzatore dell'incontro, portò tutti a tavola e le due squadre dimenticarono giuoco e goals per fare onore alle portate. Ed i festeggiamenti continueranno oggi e domani. Sino a quando, cioè, i milanisti risaliranno in torpedone e verranno a Torino ad incontrare i granata. Giusto del Torino s'è parlato, con Bigogno e con i suoi uomini. Tutti d'accordo nel tessere le lodi dei granata. Disse Rossetti:

«Niente da fare, col Torino. E' troppo forte. Giuoca bene. Bisogna essere portiere di una squadra avversaria per capire la potenza di quell'attacco. Vengono avanti in cinque, poi improvvisamente si vede che «sono sotto» in sette, che tirano tutti, che si passano diabolicamente la palla. Tic-tic e tic-tac e arrivano in area. Ma, credo proprio che non si riesca a tenerli in freno. Noi, del resto, siamo sempre stati convinti che il Torino avrebbe vinto il campionato. Anche quando avevamo quattro punti di vantaggio...».

E Bigogno ad osservare che il Milan avrebbe però potuto far meglio se non avesse avuto troppe disavventure:

«Ma un altr'anno le cose andranno diversamente — è il presidente Trabattoni che parla — perchè avremo due mezze ali inglesi di grande valore. La formazione è solida, nel suo complesso; parecchi giovani quali Burini, De Gregori, Grava, Mattioni, avranno modo di migliorare e di affermarsi, e con due interni... tipo Mortensen e Mannion il Milan potrà davvero essere uno squadrone. Mi sono deciso a cercare giuocatori in Inghilterra perchè avrò la sicurezza di avere elementi di valore e spenderò assai meno che non ingaggiando... presunti assi in Italia. Giorni sono, tanto per citare un esempio eloquente, è venuto al Milan, accompagnato dai suoi dirigenti, un giovane, un ragazzo promettente, un elemento «da fare». L'abbiamo «provato» e poi siamo stati a sentire quale cifra ci sarebbe stata richiesta per il suo trasferimento. I suoi offerenti finsero di pensarci molto su e poi spararono.

«Quindici milioni!». Quindici milioni, capite!, come se i milioni fossero bruscolini. Rispondemmo di no, recisamente, ed allora quelli precipitarono la richiesta a soli... otto milioni. Altro no reciso e nuovo ribasso a... quattro milioni. Ne avremmo dato mezzo e non più, perchè non si può profondere un capitale per un ragazzo che non si sa che cosa potrà rendere. Così tutto andò a monte. Ora bisogna pensare che il Milan non ha mai profuso grandi cifre per gli acquisti ed ha sempre ingaggiato «promesse» che poi si sono rivelati ottimi giuocatori, ma se ora anche i ragazzi sono valutati a peso d'oro, davvero conviene... saltare la Manica e prendere, dal momento che si spende molto, calciatori di alto rango.

«Io infatti — informa Bigogno — andrò quanto prima a Londra, all'Arsenal, ospite di Wittacher che è il suo «general manager» e che mi ha dimostrato molta amicizia quando, recentemente, è venuto a Milano. Sono convinto che ci sia molto da imparare dalle società inglesi ed è proprio per vedere all'opera i «maestri» che andrò lassù. L'Arsenal inizierà gli allenamenti il 21 luglio e disputerà la prima partita di campionato sabato 21 agosto secondo il calendario che è già stato reso noto da parecchio tempo e che preveda due partite per ogni settimana: una appunto al sabato e l'altra al mercoledì. I giuocatori inglesi non ritengono eccessiva la fatica di due incontri settimanali.

Del resto i «professionisti» inglesi vanno al campo ogni giorno ed ogni giorno lavorano intensamente. Mi diceva Wittacher che l'anno scorso il terzino Scott era, all'inizio della stagione, grasso e lento. Ebbene, per 38 giorni consecutivi andò ad allenarsi dalle 6 alle 10 del mattino, faticando sempre per quattro ore consecutive e perdendo chili su chili. Per il campionato si trovò fisicamente a posto.

Non verrà a Torino

«Sere fa ho avuto una interessante conversazione con Wittacher che, detto per inciso, è da 28 anni all'Arsenal, è stato capitano in India ed ora ha un figlio ufficiale. Mi disse dunque «Witt» che l'Arsenal, società anonima per azioni, praticamente controllata e dominata da quattro grandi finanzieri londinesi, ha chiuso la gestione 1947-48 con un forte utile perchè l'affluenza media di spettatori alle partite giuocatesi sul campo di Hyghbury è stata di sessantamila persone. L'Arsenal, che ha intenzione di ricostituire uno squadrone forte quanto quello che aveva anteguerra, sta trattando, e anzi ha praticamente definito, gli acquisti dei tre maggiori assi del calcio britannico: Mortensen, Wrigth e Franklin. Costeranno molto, ma i soldi ci sono.

«L'Arsenal verrà a Milano ed a Torino, così come s'è saputo da una indiscrezione!».

«A Milano sì, il 12 settembre. A Torino no, perchè non gli sarà possibile. A quell'epoca il campionato inglese sarà già in pieno svolgimento. Sabato 11 settembre l'Arsenal giuocherà a Londra con l'Aston Villa. Finita la partita i giuocatori rivestiranno subito abiti borghesi e saliranno in aereo per venire a Milano. Arriveranno possibilmente nella serata stessa, giuocheranno il giorno successivo e il lunedì voleranno nuovamente a Londra per poter rigiuocare in campionato 48 ore dopo. Ecco perchè è da escludere che i «cannonieri» possano fare una puntata a Torino.

Questo ci diceva Bigogno. Parlava di Mortensen, ma prima aveva lodato... Burini. «E' un giovane che si farà. E' studente. Lo dica a Pozzo. Sono sicuro che potrà essere utile per le Olimpiadi. Sa, anche a lui un viaggio a Londra potrà far bene. Così saremo in due ad imparare...».

Burini, in quell'istante, mettesa in goal da venti metri un pallone che Lawton non avrebbe potuto indirizzare meglio...

Luigi Cavallero

Feste tra Milan e Rivarolo: in piedi (da sinistra a destra): Omegna, Chiono, Comoglio, Rivara, Vecchiottini, Morzone, Chiantore, Piccardi, Carapellese, Burini, Cresto, Bardessono. In ginocchio: Annovazzi, Bonomi, Rossetti, Gratton, Debandi, Sonetto, Santagostino, Grava, Foglia, Puricelli e l'arbitro Dotto. (Foto Moisio)

Nuovi "yes" in vista per la Juventus

Signor Chalmers, ci sono queste mezze ali inglesi?

Era giunto appena ieri sera dalla natia Scozia, e già stamane si è rimesso in treno per accompagnare la Juventus a Bari. Per mister Chalmers [illegible] chilometri di viaggio in quarantotto ore (Glasgow Londra Parigi Zurigo Milano Torino Bari) sono una bazzecola. Nulla par indisporre l'allegro scozzese, tanto che ieri sera, appena arrivato, al gruppetto di juventini che erano andati alla stazione per salutarlo, ha detto per prima cosa: «O. Key. Domattina alle 8 puntuali all'allenamento». Bonigerli ha fatto notare che alle otto sarebbero già stati oltre Piacenza, diretti alla città pugliese. Chalmers non si è scomposto, ed ha continuato:

«Vuol dire che faremo un po' di ginnastica svedese in vettura letto». Doveva prima di tutto il motto dell'allenatore juventino, dovere inteso all'inglese, senza discussioni...

A Magni, ultimo in ordine cronologico cui ha stretto la mano, Chalmers ha fatto i complimenti per i due goals segnati in queste due domeniche, affermando che anche dall'Inghilterra ha seguito le sorti del campionato italiano, specie quelle, sempre felici, della squadra juventina.

Alle domande, piuttosto indiscrete sull'esito della sua missione quale inviato speciale della direzione juventina, Chalmers [illegible] ha risposto. Sorrideva compiaciuto masticando espressioni incomprensibili ma dalle mezze frasi scappate (è la parola esatta) si potrebbe quasi credere che qualcosa deve aver combinato. All'amico Bonasi che lo interrogava egli ha risposto che prima riferirà al Presidente e poi chissà...

Certo se il motivo del viaggio era quello di accompagnare a Torino Maglie e Bolle le cui ci credeti si può dire che la... missione è completamente fallita.

Il viaggio di ritorno l'ha compiuto da isolato, ma era egualmente allegro. A parte il fatto che il buon umore è una sua caratteristica, si potrebbe quasi affermare che qualcosa di interessante per i colori bianconeri doveva giacere nella capace borsa di cuoio che custodiva gelosamente sotto il braccio.

«Mister Chalmers quando apriamo la borsa...?».

Squadre di casa favorite nei pronostici Sisal

I risultati a sorpresa che si registrano in questo ultimo scorcio di campionato paiono fatti apposta per mettere in imbarazzo i pronosticatori al totocalcio.

Appare tuttavia assai probabile l'affermazione delle squadre di casa in Lazio-Fiorentina, Modena-Sampdoria, Torino-Milan, Lucchese-Roma, Salernitana-Bologna, Inter-Napoli. Piuttosto incerto, invece, il pronostico per Livorno-Atalanta, Vicenza-Pro Patria, Genoa-Triestina (campo neutro di Bergamo), in quanto le squadre ospiti possono sperare in una, sia pure parziale, affermazione. Tra Bari e Juventus tutto è possibile.

Le due partite della «B» Reggiana-Verona e Roma-Novara sembrano favorevoli alle ospitanti.

Per Louis-Walcott previsto come incasso oltre mezzo miliardo

NEW YORK, venerdì sera.

Tanto Joe Louis che Joe Walcott stanno intensamente allenandosi in vista dell'incontro che mercoledì prossimo li vedrà di fronte sul «ring» del «Yankee stadium» di New York. Il dott. Hardiello, commissario dell'Associazione atletica di New York, che ha visitato entrambi i contendenti, ha dichiarato:

«Louis e Walcott si trovano in ottime condizioni fisiche. Ho notato che Walcott è più fiducioso che non nel dicembre scorso. La sua forma è magnifica e potrebbe sostenere l'incontro anche domani».

Louis ha sostenuto brevi incontri con quattro allenatori. In uno di questi, un certo Roy Taylor che ha un sistema di combattimento simile a quello di Walcott, ha trovato un avversario estremamente solido ed esperto che gli ha fornito pochissime opportunità di colpirlo a fondo. Con gli altri tre invece il campione del mondo non ha avuto difficoltà particolari. Li ha sempre colpiti duramente di sinistro e raramente ha fatto uso del destro. Questo evidentemente allo scopo di far dimenticare agli avversari la potenza del suo destro e si può dire che in effetti c'è riuscito poichè ogni qualvolta il suo destro si è svegliato non ha mancato di avere effetti visibili sui suoi contendenti. Louis terminerà gli allenamenti lunedì e Walcott domenica. In un'intervista concessa ad un gruppo di giornalisti lo sfidante ha riaffermato la sua fiducia nella vittoria.

L'organizzatore dell'incontro, Mike Jacobs, ha dichiarato che secondo le sue previsioni l'incasso della serata raggiungerà forse un milione di dollari (oltre mezzo miliardo).

L'italiano Menon che insieme a Kubler è in testa agli scalatori nel Giro della Svizzera

Il nome del responsabile dell'incidente di Genova

Genova, venerdì sera.

Il nome dell'aggressore di Vittorio Pozzo — se le nostre informazioni sono esatte — è quello di tale Carrara, uno dei tifosi più accaniti della squadra rosso-blu, il quale, perduto il lume della ragione per via dell'accesissimo finale della partita, che si era conclusa con la sconfitta dei suoi beniamini diede in escandescenze.

Ma se l'aggressore di Vittorio Pozzo ha tanto sentita la gravità del suo gesto da presentarsi spontaneamente al Genoa per dichiararsi: «Sono stato io e sono pronto a pagare di persona», non altrettanto si è verificato per gli altri, per coloro cioè che hanno insolentito il commissario tecnico e buona parte dei quali risultano essere soci del Genoa.

Sembra così che l'avv. Fopplano, segretario della società, al quale è stato affidato l'incarico di compiere l'inchiesta, incontri molti ostacoli sul suo cammino.

La Russia non iscritta alle Olimpiadi di Londra

Londra, venerdì sera.

L'Unione Sovietica non parteciperà ai giuochi olimpici di Londra. Stamane sono giunte invece le adesioni ufficiali di sette nazioni tra cui l'Italia.

E' certa anche la partecipazione del nuovo Stato d'Israele.

Il «Premio Novara» in notturna di trotto

Domani sera, alle 21, terza notturna di trotto a Mirafiori che non mancherà di avere il solito folto pubblico di appassionati e di eleganti signore. La riunione si imperniata sul «Premio Novara» di lire 400.000, m. 2000, nel quale sono stati nominati 10 cavalli tra i quali notiamo Dutch, Fence e Limpopo. Numerosissimi sono gli iscritti nelle altre prove che si presentano tutte assai aperte, tenuto conto anche dei molteplici [illegible] e [illegible] che sembrano una specialità della nostra pista. Il pubblico poi amerebbe una maggior obbedienza dei drivers agli ordini dello starter; questi li chiama colla campana alla partenza ma essi continuano imperterriti nelle sgambature fino a tanto che loro fa comodo e questo porta un ritardo sensibilissimo nello svolgimento del programma.

Per le altre corse in programma segnaliamo: «Premio Pilonetto»: Manzanillo, Riggio, Brancaglione; «Premio Castello di Cherasco»: Stuka, Orero, Sonmartino; «Premio Monterosa»: Marasole, Treceno, Alpigiano; «Premio Tredici Laghi»: Scellino, Eusebia, Montelepre; «Premio Carrù»: Robinson, Lucrezia Cato, Crab; «Premio Stura»: Alam, Zerbolo, Mimì.

A Manchester la sera del 16 luglio Guido Ferracin, di Rovigo, s'incontrerà con lo sfidante Peter Kane per il titolo europeo dei pesi gallo.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile